

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 18, per un trimestre lire 8 tutto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungerci le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tallini

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 24 Ottobre

L'indirizzo dei 42 mila romani forma oggetto delle considerazioni dei giornali indipendenti di Parigi: essi lo accolgono come il più valido degli argomenti contro l'intervento straniero, come la prova più irrefragabile della volontà dei Romani di unirsi all'Italia; e chiedono in che modo coloro che si governano per mezzo del suffragio universale, possano negare ai romani il diritto di vedere appagati i loro più legittimi desideri.

L'indirizzo vale, secondo la *Opinion Nationale*, più di una insurrezione. Tuttavia è d'uopo confessare che la insurrezione sarebbe un argomento assai valido anch'esso, e che otterrebbe meglio lo scopo di fare che la giustizia ed il diritto trionfano. Ma pur troppo stando alle ultime notizie di stasera, la insurrezione pare che, tentata, non sia riuscita. Si aggiunga che a Borghetto ci fu un combattimento tra pontifici ed insorti. Sono insorti veramente o garibaldini? La questione non è oziosa: giacché si era detto e ridetto che i garibaldini si erano ritirati, ed a questo fatto si voleva attribuire la sospensione dell'intervento francese. Sarebbero mai ripassati nel territorio papale? Resterebbe allora da vedersi che sorta di categoriche assicurazioni o dichiarazioni avesse fatto il governo italiano al francese, così da indurre questo, secondo il *Moniteur*, a cessare dall'incominciata spedizione. Tutto ciò è molto buio; e potrà anche essere politica buona, ma non è certo politica da governo popolare, quella che obbliga i governanti a dire: « noi non ci capiamo nulla: lasciamo fare a chi tocca. »

Il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Parigi richiama naturalmente alla memoria quello di Napoleone a Salisburgo; siccome è probabile che esso ecciti almeno una parte dei commenti che furono conseguenza di questo, così crediamo opportuno di riportare quello che ne dice la officiosa *Debatte* di Vienna: « Quantunque questo viaggio non sia richiesto senonché dalle leggi della cortesia, pure, non si mancherà di anettere tutte le combinazioni possibili al prossimo convegno. Come si fece all'epoca di Salisburgo, si attribuiranno ai due monarchi progetti profondi che non produrranno nulla. Si scopriranno, come si fece nel convegno di Salisburgo, i sintomi certi d'una guerra inevitabile per quindi riconoscere l'indomani che se i due sovrani si sono occupati di questioni politiche, non fu che nell'interesse del mantenimento della pace. »

« Noi non dubitiamo che, durante la presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe a Parigi ed a Compiègne, non vengano sollevate e discusse questioni politiche di primo ordine. Ciò è nella natura delle cose. Ma ciò che non possiamo ammettere, si è che si attribuiscono al viaggio dell'imperatore a Parigi delle intenzioni tendenti ad accordi politici di grande importanza, a trattati d'alleanza, ad una regola di condotta comune negli affari politici e cose simili. »

« Astrazione fatta dalle esigenze della politica, uno sguardo alle condizioni interne nelle quali Sua Maestà lascia la sua monarchia basta certo per ispirare la convinzione che a Parigi come a Salisburgo, l'Austria non può aspirare ad altro che ad una pace vera e completa. »

Con questa conclusione concorda quella della *Neue Freie Presse*, fattaci conoscere jeri da un telegramma.

L'ULTIMA OCCASIONE PERDUTA

La Provvidenza aveva testè offerto al Temporale l'ultima occasione per una buona morte; ma il Temporale ha respinto anche questa. Condannato a morire, non ha avuto nemmeno il coraggio di morire bene. È pur vero, che chi mal visse male muore!

I Romani gli chiesero di chiamare a Roma l'esercito nazionale, per escludere così gli stranieri; ma pare che esso non l'abbia voluto. Invece si diede ad incarcerare migliaia di cittadini.

Che ne farà il Temporale di tutti codesti incarcerati? Vorrà convertire Roma in un carcere? O li manderà in esilio a raggiungere le altre migliaia? Dopo avere fatto un deserto della campagna di Roma, vuol fare un deserto di Roma stessa? Oppure intende di popolarla col rifiuto delle altre nazioni? Vuole ripetere il caso di quando i Romani antichi erravano per l'Africa, per l'Asia, e Roma si popolava di Galli, d'Ispani, e d'altri stranieri?

Sa il Temporale che cosa faranno nel mondo gli esiliati Romani? Essi andranno a propagare da per tutto le sue infamie; e così avrà degno epitaffio sulla sua tomba.

I successori degli imperatori e pontefici di Roma antica hanno voluto imitare taluno di quelli, chiamando i barbari a popolare la città; ma i barbari finirono col comandare, e vennero da ultimo anche gl'imperatori barbari.

Queste del resto sono le speranze del Temporale, che invoca tutti i giorni nuove invasioni di barbari; ma tutto ciò avrà un fine. Il Temporale non ha voluto fare la buona morte, chiamando l'Italia a raccogliere la sua eredità; e farà un suicidio brutto come quello di Nerone, che non seppe più né vivere, né morire.

C'è una grande lezione in questa bruttissima fine dell'impenitente Temporale; che realmente non è dato di diventare ad un tratto buono a chi è stato per lungo tempo cattivo. La cattiva fine de' tristi è la giustizia di Dio, che parla cogli esempi. Per essere condannato da tutto il mondo, il Temporale doveva tuffarsi nel sangue, e mostrare che cosa la libidine di regnare ha fatto della Religione di Cristo.

P. V.

È il Temporale pericoloso all'Italia?

Noi crediamo che il Temporale sia più nemico ed odioso che non pericoloso all'Italia; e ciò sebbene un'altra volta abbia chiamato al suo soccorso gli stranieri e sia disposto a chiamarli e ad adoperarli sempre contro i sudditi Romani e contro l'Italia. Non è molto pericoloso; e lo mostra la stessa condotta delle potenze europee nell'ultimo imbroglio.

La Francia p. e. ha mostrato di risentirsene; ma più per l'onore della sua firma, che non per altro. A nessuno più che ai liberali francesi poteva essere antipatica una seconda spedizione di Roma; e molti ci hanno rimproverato di non esserci andati a Roma noi subito, presentando alla Francia un fatto compiuto al quale essa avrebbe potuto commodarsi, d'accordo in ciò coi migliori giornali inglesi e tedeschi. Il non avere ciò fatto a tempo, quando la Francia aspettava tacendo, è forse da attribuirsi a cause interne più che esterne; ma lasciando da parte ciò, è un fatto che la spedizione non si fa, ed il *Moniteur* ne lo dice.

Le altre potenze si sono mostrate piuttosto favorevoli all'Italia ed avverse ad una nuova occupazione francese di Roma; ed è divenuta ormai generale l'opinione, che il Temporale non possa e non debba sussistere a lungo.

Ciò fa, che il Temporale non sia più pericoloso per noi: ma questo ad un patto. Ed è, che noi facciamo senno dell'accaduto; che vediamo essere deboli tutti i partiti in Italia, quando non si uniscono per uno scopo comune; che lasciamo da parte le recriminazioni sulle vecchie e sulle nuove differenze, e formiamo finalmente il grande partito nazionale progressista, che è nella coscienza del paese, se non nella stampa e nel Parlamento; che andiamo tutti d'accordo a distruggere il Temporale in casa e ad erigere l'edificio della libertà e della buona amministrazione; che i veri liberali italiani si occupino della educazione nazionale mediante lo studio, il lavoro, le istituzioni del paese e le libere associazioni; che si comprenda la verità dell'asserto, che dopo avere fatto l'Italia bisogna occuparsi a fare gl'Italiani.

Dopo le umiliazioni toccate nel 1866, pa-

reva che tutti avessero dovuto comprendere questo programma; e lo avevano forse compreso, ma mancò l'arte di sapere metterlo in atto. Fu un grave errore l'andare incontro al Temporale. Bisognava occuparsi di noi stessi, e lasciare che il baco ch'esso ha nel cuore finisse di roderlo. Non si toccano impunemente gli appestati.

Un'altra volta sarebbe tempo di dimenticarci il passato, di prendere le cose come sono nella loro realtà, di lasciare da parte le quistioni di persone e di partiti, e di occuparci tutti del paese. Se noi torniamo a bisticciarci, allora sì che il Temporale diventa pericoloso, perché terminerà col creare un partito per sé stesso, o ad essere almeno qualcosa in mezzo all'impotenza dei partiti.

I Temporalisti traditori speculano sulle nostre discordie, sulla nostra inerzia, sulle nostre difficoltà interne. Le loro scellerate speranze stanno in questo; e se noi le alimentiamo rendiamo realmente il Temporale pericoloso all'Italia. Il Temporale a Roma sarà impotente, se lo distruggeremo in casa; ma non si distrugge coll'odiarlo, bensì coll'opporgli le forze vive e rinnovatrici della Nazione.

P. V.

La nuova Coblenza

Raccontano, che tra gli avventurieri corsi a Roma a difendere il Temporale, per la via di Marsiglia, passando di là a Civitavecchia col beneplacito delle autorità francesi, vi sieno anche molti gentiluomini legittimisti.

C'è una naturale che fosse. I legittimisti fanno ora una campagna contro l'Impero. La Roma del Temporale è la nuova Coblenza.

Napoleone III aveva un'altra volta veduto raccogliersi a Roma i suoi nemici sotto al comando del Lamoricière, e fu contento che noi li battessimo. Ma dovrebbe pensare che questo giuoco non si può ripetere più volte. I legittimisti francesi sperano di attirare Napoleone III ad una seconda spedizione di Roma, per creargli un imbarazzo. Allora due sorte di nemici sorgerebbero contro di lui in Francia, i liberali umiliati della parte ch'egli fa fare alla Francia ed i legittimisti e clericali superbi della loro vittoria ed avidi di ricavarne profitto. Intanto la Germania dovrebbe muoversi contro la Francia, e Napoleone dovrebbe essere preso tra due fuochi. Si verrebbe così ad un'altra restaurazione borbonica.

Ecco il piano dei legittimisti francesi, che si raccolgono attorno al Temporale, nella nuova Coblenza. Ma questi sono calcoli da pazzi. Napoleone III è già pentito delle sue mostre; e non farà di certo la sua spedizione. Forse si duole in suo cuore, che l'Italia abbia voluto tanto e non abbia saputo far nulla, e che non abbia fatto suo pro' un'altra volta del suo insegnamento: *Colpito presto e forte!* Gl'Italiani non hanno colpito né presto, né forte. Essi provano le conseguenze dello stolto loro parteggiare, e sentono la propria debolezza. Nella furia di demolire sé medesimi, hanno perduto la forza come Sansone. Rima- sero a contendere sulla bandiera che doveva sventolare a Roma, e su chi doveva piantarvela; e la bandiera cadde loro di mano!

Napoleone III ha dato ai Temporalisti una passeggera soddisfazione colle sue minacce; ed ora, colle accoglienze all'Imperatore d'Austria, distrae la sua gente, e lascia il Temporale nelle sue difficoltà. Egli aspetta! Così avessimo saputo fare noi a suo tempo, giacché non fummo atti ad altro.

P. V.

I LIBERALI FRANCESI

I liberali francesi si sono risvegliati. Essi

cominciano a comprendere, che la seconda spedizione di Roma sarebbe fatta contro di loro. Il *J. des Debats*, il *Siecle*, l'*Opinion nationale*, il *Courier français*, la *Liberté*, il *Temps*, l'*Avenir national* si pronunciano contro la spedizione con abbastanza calore. Il popolo di Parigi ha fatto anch'esso qualche dimostrazione. Il *Courier Français* ha aperto una sottoscrizione a favore degli insorti; ed a noi scrivono da Parigi che ci sono di quelli che vorrebbero andare ad aiutarli. Il *Phare de la Loire* fa appello ai liberali francesi, affinché si destino e formino una opinione compatta, un pronunciamento contro la peste del clericalismo. I liberali, dice quel giornale, devono:

« Agire, agire, agire nei limiti della legalità. Che tutte le dissidenze che possono dividerci tacciano; che tutte le linee di separazione scompaiano; che tutti quelli che vogliono che l'umanità cammini verso migliori destini, quelli che intendono che le quistioni religiose sieno di esclusivo dominio della coscienza, che tutti quelli che desiderano la completa separazione della Chiesa dallo Stato, che in una parola i liberali di tutte le scuole, facciano tregua alle quistioni parziali per unirsi in uno sforzo comune. »

Quindi soggiunge che tutti i giornali devono darsi la mano l'un l'altro, devono andare alla carica, per dimostrare col numero e coll'attività propria, che il Governo avrebbe torto di scontentare la parte più intelligente della Francia per soddisfare gli egoisti partigiani di un ordine di cose divenuto incompatibile collo spirito moderno.

Era impossibile, che lo spirito francese si addormentasse, che la decadenza della Francia fosse un fatto compiuto, che la mostruosità del Temporale trovasse un appoggio od anche una indifferente tolleranza nei liberali francesi.

Noi possiamo dire alla Francia liberale veramente: *Hic res tua agitur!* Una seconda spedizione per galvanizzare il putrido Temporale appicccherebbe il morbo pestilenziale alla Francia, la quale avrebbe cessato di trovarsi alla testa della civiltà.

I consigli ai liberali francesi sono buoni però anche per i liberali italiani; i quali devono smettere i loro dissensi ed unirsi tutti attorno al Governo nazionale per dargli la forza di superare la presente burrasca.

P. V.

COSE DI ROMA

Da una corrispondenza di Roma anteriore di un giorno a quella in cui si è sparsa la notizia della insurrezione scoppiata nella città eterna togliamo quanto segue:

L'apparente calma della città di Roma è il fantasma del Governo dei preti.

Se il popolo d'apprima guatò incerto e diffidente gli avvenimenti, non potendo conciliare l'arresto del Garibaldi e la consegna di 21 emigrati colle buone disposizioni di Firenze e di Parigi, ora sta fermo colla mano sull'elsa della spada, e con determinato proposito attende il momento opportuno, prossimo, di rivendicare col suo sangue il proprio affrancamento. Così, questo povero popolo, fatto schiavo, avvilito e conculcato dalla pontificia tirannide, avrà dimostrato colla sua ventenne abnegazione e colla sua dignitosa condotta, per tutto questo tempo tenuta, sotto il peso di mille dolori, per attendere che la rimanente Italia si consolidasse, senza muovere un capello che desse pretesto a guastarvela; questo povero popolo, dico, mostrerà pure che la vista del sangue non lo sgomenta.

Qui non ci sono più esaltati o moderati, non ci sono più Comitati insurrezionali o

malve: uno solo è il partito, uno solo il centro al quale convergono tutti quelli che vogliono che il vessillo tricolore sventoli sul Campidoglio.

La calma di Roma è lo spavento dei preti; ed ora che v'ho detto quali sono i sentimenti de' Romani e quale la disposizione di questo popolo, vi dirò quale sia l'animo del Pontefice, de' suoi satelliti e consiglieri, e del clero sì alto che basso.

Il Pontefice, mentre alza gli occhi a Dio e fida nella sola Provvidenza, non avvisando più scampo alcuno, visita i suoi soldati feriti negli ospedali, e gli incuora, animandoli a riprendere, appena li possano, le armi, ed infervora quelli che muovono a combattere.

I Gesuiti, che trascinando nella loro caduta il papato, sperano con esso d'insorgere, giocano anch'essi l'ultima posta.

Veniamo all'alto clero. I cardinali, inetti come sempre, veggono tutto, deplorano tutto, riconoscono la cecità del Papato, ma non hanno il coraggio d'alzare la voce e dire: basta! Essi attendono le truppe italiane a braccia aperte, poiché, paurosi dell'anarchia, transigerebbero ben volentieri col primo che lasciandoli loro il piatto, li salvasse nelle attuali distrette.

La prelatura, da qualche fanatico all'infuori, fa gli stessi voti, ma la dappocchezza e la villà di costoro li fa morire di paura, tanto pel cardinale Antonelli, che giuoca tutto, meno i quattrini che ha posto in salvo, quanto per la prossimità di una sommossa in Roma.

Le visite domiciliari, gli arresti, ed ogni persecuzione è oggi pasto favorito della nostra Polizia. Però vedete la sera gli ufficiali della gendarmeria pattugliare per la città; e siccome tutte le truppe rimaste a Roma, che sommano molte migliaia, sono consegnate ai rispettivi quartieri, così i gendarmi, in mancanza di soldati, si fanno scortare la notte dalle guardie di Polizia per le vetture.

Il Kapler, co' suoi satelliti, sta permanentemente al Ministero delle armi, e minaccia ferro e fuoco. Ordini e controidini vanno e vengono, ed intanto noi abbiamo sulle spalle una truppa composta di fanatici o gente senza legge, che ci opprime.

Insurrezione romana.

Il Bollettino del 23 del Comitato centrale porta: Roma da due giorni si batte.

La caserma degli zuavi in piazza Sora, minata e assalita dal popolo, è saltata in aria.

La città è coperta di barricate, l'insurrezione trionfa.

Le comunicazioni telegrafiche sono sempre interceltate.

Garibaldi, appena giunto a Terni, partì pel confine. Ora alla testa di cinquemila volontari marcia su Roma.

23 ottobre (ore 5 pom.).

Il Comitato.

Nell'Opinione leggiamo:

Da due giorni ci mancano le lettere ed i giornali di Roma. Da questa mancanza si persiste ad inferire che a Roma si combatte, ma ci pare impossibile che se Roma fosse insorta non si dovesse sapere in modo preciso.

L'interruzione del telegrafo continua, così pure la rottura della strada ferrata, che si crede ordinata dallo stesso governo pontificio, quando temeva che le truppe italiane avessero ad intervenire.

Il Corriere italiano riferisce:

Ci viene assicurato che, sia per giungere in Firenze una Commissione romana, composta dei principali firmatari dell'indirizzo a Pio IX, la quale presenterà a Vittorio Emanuele copia di quell'indirizzo e della risposta poco soddisfacente del pontefice, pregando in pari tempo il governo italiano a voler occupare lo Stato romano colle sue truppe, onde evitare ogni pericolo di rivoluzione e d'intervento straniero.

Scrivono al Secolo dal campo degli insorti:

Congiuntisi fino da ieri a Menotti e Ricciotti tutte le colonne, meno s'intende quella del generale comandante Acerbi, che trovavasi tuttavia a pescare nel lago di Bolsena, partimmo alla volta di Percile, Licenza e Civitella abbandonando le posizioni di Monte Calvario e Monte Flavio per non essere girati dal nemico che aveva occupato di già Nerola e Montorio Romano. Le condizioni nostre in generale sono così deplorabili che io lodo il Menotti del saggio divisamento di riuocercentrarsi e confidare almeno per un paio di giorni a Scandriglia e Orvino, onde potrei in grado di agire seriamente e con efficacia. Il lavoro d'organizzazione è urgentissimo, d'altra parte non è ormai possibile al soldato sfidare i rigori delverno che s'avvicina senza coperto e capotti, e senza giberne per riparsare dall'acqua che cade a torrenti, le poche munizioni che abbiamo. Col Menotti giunse Frigasy e Salomone due colon-

no che unite a quelle del figlio di Garibaldi, e dei dispersi della legione Romana davano la cifra di 3000 uomini. I zuavi ed i gendarmi hanno ieri sera occupato i monti da noi abbandonati ed hanno lasciato Nerola. Le nostre colonne hanno finalmente avuto due pezzi d'artiglieria: sono due aspraggi che qui hanno la debolezza di chiamarsi spugnarde.

È arrivato a Scandriglia un battaglione del 5. di linea con carri e munizioni; pare abbiano ricevuto l'ordine di sconfiggere. Non ho altre novità per oggi.

Nella Nazione leggiamo:

Neppure ieri è stato distribuito il corriere di Roma. Abbiamo però da fonte degnissima di fede che la ferrovia Roma-Civitavecchia non aveva fino a ieri mattina interrotto il suo esercizio.

Jeri assicuravasi che persona partita da Roma martedì alle 8 antm., e giunta in Firenze recava che nulla faceva presentire in Roma un movimento imminente.

E più sotto:

È insussistente la voce dell'arresto del generale Garibaldi a Foligno; il treno speciale che lo conduceva giunse fino a Terni ove il Generale prese la via dello Stato Pontificio in vettura. La Riforma dice che a Scandriglia si pose alla testa dei volontari.

Il Diritto dice su questo proposito:

Registriamo le notizie d'oggi mano mano che ci arrivano.

Il generale Garibaldi ha potuto passare la frontiera. Egli è accorso a capitanare l'insurrezione.

Invece il Corriere italiano scrive:

Si conferma la notizia che il generale Garibaldi sia stato impedito di procedere oltre Foligno.

Si conferma pure che Menotti Garibaldi colle sue bande abbia abbandonato il territorio pontificio.

Altrove il Diritto reca:

Siamo informati che l'onorevole Acerbi ha riacquisito Acquapendente.

Da Roma mancano notizie precise. Questo però dimostra che dura in Roma la lotta, non essendo possibile, se la rivoluzione fosse stata superata, che da Parigi non ci giungessero notizie del trionfo del pontefice.

Un telegramma venuto da Passo Corase, assicura inoltre che ieri sera si udiva una forte facilità in Roma. Ciò è confermato da altri telegrammi e da persone giunte stamane in Firenze.

Un dispaccio particolare del Secolo dice:

«Libero il territorio pontificio dalle bande dei volontari, l'iniziativa è tutta dei Romani. Sperasi, appoggiati al principio di non intervento, di ottenere soddisfazione ai voti nazionali. Il governo chiederà che le popolazioni romane sieno consultate col suffragio universale.»

Il Comitato centrale di soccorso si è aggiunto i signori Agostino Bertani e colonnello Guastalla.

Da una lettera di Castelfranco la Gazz. d'Italia rileva che Acerbi, dopo aver occupato nuovamente San Lorenzo ed Acquapendente, si disponeva ad occupare Perano e Bolsena, mirando a Viterbo.

Acerbi aveva una banda forte di quasi 2000 uomini. Egli intendeva proclamarsi a Viterbo prodittatore, in nome di Garibaldi. Nel proclama avrebbe annunciato che la forma di Governo applicabile agli Stati romani sarebbe decisa dal plebiscito.

Il Comitato centrale di soccorso ha diramato e fatto affiggere il seguente manifesto:

Italiani!

I nostri fratelli, il popolo romano, si battono eroicamente in Roma da due giorni. La verità è questa:

Fra poche ore Garibaldi sarà tra i combattenti, in Roma.

Italiani! a Roma i nostri fratelli coprono del loro sangue le barricate innalzate in nome d'Italia, in nome della nostra unità, in nome della libertà.

Roma capitale d'Italia, proclamata tante volte nei Comizi popolari, nel Parlamento, è ora affermata col combattimento, col sangue, e quanto prima, lo speriamo, colla vittoria.

Italiani, udite la voce di Garibaldi: Muovetevi, ne abbiamo obbligo, ne abbiamo diritto.

Lo straniero non oserà né minacciare, né attaccare un popolo di 25 milioni che proclama il suo diritto, che sa combattere, che sa morire per quello.

Il Governo francese, non è la Francia. La Francia nazione, la Francia della grande rivoluzione, la Francia della libertà è col voto e col pensiero favorevole all'Italia.

Muovetevi; imitate nella sua grandezza, nelle sue generose e patriottiche risoluzioni la Francia della rivoluzione.

Non si deve cedere a minacce straniere quando la nazione può contare sopra un esercito valoroso come il nostro. Quando a migliaia accorrono da ogni parte i volontari. Quando abbiamo un capitano che si chiama Garibaldi, che fu già invitato difensore di Roma, che vincerà ancora.

Date soccorso di armi, di danaro, di braccia, di tutto agli insorti delle Provincie che sono al loro posto, che vi stettero sempre, che ora marciano a stringere Roma in un cerchio di fuoco: Roma jeri ancora in preda alla teocrazia, ai mercenari del papa, domani veramente capitale d'Italia per virtù degli Italiani.

Firenze, 23 ottobre 1867.

IL COMITATO CENTRALE

G. Pallavicino — F. Crispi — A. Cairoli — L. La Porta — A. Oliva — F. De Boni — L. Miceli — A. Bertani — E. Guastalla.

Riceviamo da Roma il proclama che i Romani pubblicarono il 21 ottobre al principio della insurrezione.

Romani all'armi!

Per la nostra libertà, per il nostro diritto, per l'unità della patria italiana e per l'onore del nome romano — all'armi! Il grido di guerra sia: morte al papato temporale, viva Roma capitale d'Italia. — Rispettiamo tutte le credenze religiose, ma liberiamoci una volta per sempre da una tirannia che ci separa violentemente dalla famiglia italiana e tenta perpetuare l'inganno che Roma sia esclusa dal diritto di Nazionalità, e appartenza a tutto il mondo fuorché all'Italia.

Da molti giorni i nostri fratelli hanno levato il vessillo della santa rivolta, e bagnato del loro sangue la via sacra di Roma.

Non tolleriamo più che sieno soli e rispondiamo al loro eroico appello colla campana del Campidoglio.

Il nostro dovere, la solidarietà della causa comune, le tradizioni di Roma ce lo impongono.

All'armi! chiunque può impugnare un fucile, accorra; facciamo di ogni casa una fortezza, d'ogni ferro un'arma.

I vecchi, le donne, i fanciulli, elevino le barricate, i giovani le difendano.

Viva l'Italia, Viva Roma!

La Giunta insurrezionale Romana.

Leggesi nella Riforma:

Smentiamo recisamente le notizie diffuse ad arte e raccolte da vari giornali sullo stato delle bande: esse si trovano in buonissimo stato, mantengono l'offensiva marciando su Roma.

Non è vero che Menotti abbia abbandonato il territorio pontificio; siamo in grado di affermare che Menotti procedeva senza ostacoli nella sua marcia in avanti.

IL NUOVO MINISTERO.

Circola una lista, che porta i nomi dei nuovi ministri. Ma fin qui nulla vi è di certo.

Il generale Cialdini studia coi suoi amici la situazione, la quale per cambiare d'ora in ora.

I nomi dei preconizzati sarebbero i seguenti:

Il generale Cialdini che ha accettato l'arduo incarico di formare una nuova amministrazione, avrebbe, come è naturale, la presidenza e pro interim prenderebbe anche il portafoglio della guerra.

Bixio — marina.
Correnti — lavori pubblici.
Vigliani — grazia e giustizia.
Durando — interni.
Messadaglia — istruzione pubblica.
Depretis — finanze.
Rudini — agricoltura e commercio.

La costituzione definitiva di questo ministero è ancora legata a certe ultime aspettazioni.

Se questo ministero si forma, il Moniteur dovrà facilmente riconoscere, che malgrado la deplorabile concessione fatta alla Francia col ritiro dell'onore. Rattazzi, siamo lungi da un ministero conservatore o clericale, com'egli ha, troppo presto, sperato.

Il solo nome del generale Bixio suona inimicizia alla Francia, e quello del generale Cialdini e del Correnti sono arra di liberalismo.

Secondo le voci che corrono, dice il Diritto, e che crediamo veritiere, il generale Cialdini ed i suoi colleghi dotterebbero, per quanto riguarda i nostri rapporti colla Francia, la seguente linea di condotta.

Esclusione assoluta d'ogni intervento francese, sia che a Roma trionfi o perda l'insurrezione. In caso contrario, l'Italia dal suo canto interverrebbe, e la guerra sarebbe indetta.

Quando l'insurrezione trionfi e chiami il governo italiano, le nostre truppe entrerebbero immanentemente, occupando tutto lo stato pontificio.

Nell'interno, rimanendo integre tutte le leggi e le tradizioni della politica nazionale, un forte impulso al riordinamento delle finanze, dell'esercito e della marina.

Nel Diritto medesimo troviamo queste altre linee: In luogo del generale Durando alcuni assicurano che fu proposto il nome dell'onorevole Mordini al ministero dell'interno.

Non possiamo conoscere se la voce corsa sia vera o no.

La Gazzetta d'Italia parla di Sella alle finanze, e di De Foresta alla grazia e giustizia.

L'Opinione dà presso e poco la lista dei ministri che abbiamo suriprotata. V'è la sola differenza che essa pone Rudini ai lavori pubblici e Correnti all'agricoltura e commercio, e il bar. Tholosano alla marina. Annuncia però che la lista non è sicura, perché alcuni degli uomini politici invitati, erano assenti.

La Gazzetta di Firenze, confermando invece in tutto la lista stessa, dice che per la marina è stato interpellato l'onorevole Ribouty.

Dal Ministero della marina è stata diramata alla Capitanerie dei porti la seguente Circolare pel richiamo del congedo illimitato di una parte dei militari del Corpo reale equipaggi.

Firenze, 18 ottobre 1867.

In applicazione dell'art. 111 della legge organica sulla leva di mare del 28 luglio 1861, avendo il Governo autorizzato a più riprese l'anticipazione del congedo illimitato ai militari del Corpo reale equipaggi arruolati dopo l'emanazione della citata legge, gli uomini delle classi più giovani non oltrepassarono i due anni di permanenza sotto le armi, mentre normalmente avrebbero dovuto rimanervi quattro anni; e soltanto la classe 1812 giunse a prestare tre anni di servizio effettivo; sicché presentemente si trovano a casa col congedo illimitato quasi 18 classi,

ciò: quello dei nati dal 1827 al 1843, ed una parte della classe 1844.

Per lo armamento tosto ordinato di alcune navi, che devono comporre la squadra corazzata d'istruzione, difendendo il personale, fa d'uopo riavere sotto le armi un numero di marinari corrispondente a un disprezzo a quello delle quattro classi che ordinariamente vi dovrebbero essere per ragioni di leva, mentre al presente ve ne hanno due intere classi appena, quello cioè del 1845 al 1848 venute entrambe al servizio lo scorso anno ed una parte soltanto della classe 1844 stata chiamata nel 1863.

Siccome la più parte dei militari muniti di congedo illimitato trovavasi in navigazione all'estero, ed a tenore di legge gode del beneficio della temporanea dispensa dal rispondere alla chiamata nel caso d'invito a tornare sotto le armi, così, per ottenere il numero suindicato, il Ministero ha pensato di richiamare gli uomini disponibili delle due classi 1842 e 1843 e quelli che appartenendo alla classe 1844 già sieno posti in congedo illimitato; nonché i fuochisti e cannonieri delle classi 1840 e 1841, esclusi per tutte le classi gli iscritti alla maestranza in qualità di carpentieri e calafati.

In conseguenza di ciò le capitanerie di porto pubblicheranno un manifesto col quale è richiamata dal congedo illimitato una piccola parte dei militari del Corpo Reale Equipaggi. Le avvertenze ed istruzioni date colla circolare 28 aprile 1866, n° 3147 serviranno di norma per mandare prontamente ad effetto il presente ordine.

Il Ministro: PESCIOTTO.

La Riforma pubblica il testo dell'indirizzo dei 12 mila romani al Municipio, del quale il telegrafo ci trasmetteva sabato la notizia.

Codesto documento, appunto per la sua forma mite e dimessa, chiaramente si manifesta come l'espressione di quella parte del popolo, che, più tarda a scuotersi, quando si decide a muoversi, mostra col fatto la impossibilità della posizione:

«Eccellenza,

«La situazione del paese è fatta così grave, che non offre più garanzia ad alcuno. Il carcere, le perquisizioni continue, la minaccia dello stato di assedio, l'apparato di forze militari, anziché calmare, non fanno che accrescere l'irritazione di questo popolo, già percorso da tanti altri flagelli. I molti proclami insurrezionali, pubblicati in questi ultimi giorni, e soprattutto quello del 16 corrente, di cui un esemplare qui si allega, fanno presentire a tutti imminente una rivolta.

«I sottoscritti cittadini, le cui firme già segnate in appositi fogli superano il numero di 12 mila, nel vivo desiderio di preservare Roma da grandi calamità, si rivolgono confidenti all'E. V. perché, fatto si interpreti dei sentimenti della popolazione presso la Santità di nostro Signore, voglia implorare un efficace rimedio, che oramai non può essere che un intervento delle truppe regolari del Regno d'Italia.

«Eccellenza, i cittadini di Roma; dei quali ella è il legittimo rappresentante presso il Sommo Pontefice, sono certi che vorrà con ogni efficacia interporvi per l'interesse universale del paese, che non ha mai mancato né mancherà di ossequio al Padre comune dei fedeli, la di cui autorità riparerà indebolita da uno spargimento di sangue; dal quale la Chiesa rifugge.

«Eccellenza, i momenti sono gravi, ed un provvedimento è indispensabile in questo stesso giorno. Ogni indugio potrebbe riuscire a tutti fatale.

(Seguono le firme).

«A. S. E. il marchese Cavalletti, Senatore di Roma».

Questo fatto è così commentato nell'Opinion Nationale:

Il fatto che oggi domina la situazione è la petizione presentata al papa dal senatore a nome di 12,000 romani, altri dicono 18,000.

Questa petizione domanda l'occupazione di Roma per parte delle truppe italiane.

Ora questi 12,000 romani sono Roma tutta intera, meno le donne, i bambini, i preti e i frati.

Si aggiunge che il papa ha ricevuto la petizione senza rispondervi.

Roma ha parlato, dicono i cattolici, la causa è risolta.

E noi pure diciamo: Roma ha parlato, la causa è risolta.

Ma per Roma noi intendiamo il popolo e non il papa.

Il popolo romano vuole l'occupazione italiana, l'annessione all'Italia.

Come lo si negherebbe ora?

E con qual diritto si resisterebbe alla realizzazione di questo desiderio?

Forse è la Francia che può opporvisi; essa che ha domandato al suffragio universale l'annessione di Nizza e Savoia?

NOTIZIE MILITARI

— A Reggio, proveniente da Parma, giunse una avanguardia del reggimento di cavalleria leggera di Monferrato, che si è diretta per Bologna. Si attendono gli altri squadroni dello stesso reggimento.

— Il Conte Cavour annunzia che partiranno da Torino per Susa tre batterie di artiglieria.

— Il Ministro della guerra, dice un corrispondente della Perseveranza, ha ordinato la chiamata di 40,000 uomini sotto le armi.

— L'onorevole generale Nino Bixio era l'altro jeri a Bologna. Secondo alcune voci il portafoglio della marina sarebbe stato offerto all'onorevole generale.

— Leggiamo nel Giornale di Napoli: Gli ufficiali in disponibilità e in aspettativa ven-

era invitati ieri dal Comando militare a presentarsi per dare le indicazioni del loro vero domicilio, per far conoscere al Comando medesimo lo stato della loro salute.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell' *Opinione*:

Un dispaccio d'oggi da Tolono ci annunzia che le truppe le quali vi erano state concentrate per la spedizione di Civitavecchia hanno presi i loro quartieri nei comuni del circondario. Non ritornando nelle loro caserme, si potrebbe quasi argomentare che il governo francese, se ha dismesso il pensiero di intervenire, non è però sicuro che ogni cosa sia finita.

Lo stesso governo avrebbe inoltre dichiarato che non sarebbe intervenuto a patto che il governo italiano non intervenisse dal canto suo neppure in caso di insurrezione in Roma. Ciò significherebbe che in ogni modo si vorrebbero lasciare i romani in faccia al proprio governo. Però non ci sarebbe impegno sorta fra le due potenze. Sarebbe una situazione fatta, senza accordo stabilito.

Correva voce che il commendatore Rattazzi avesse abbandonato il palazzo Riccardi. Questa notizia è priva di ogni fondamento. Tutti i ministri sono rimasti al loro posto.

(Corr. it.)

Nel timore che qualche nuova dimostrazione si volesse tentare nella sera decorsa venne chiamata al mezzo della *Generale* sotto le armi la Guardia Nazionale. Stanziano pure in vari punti della città dei corpi di milizia.

(Nazione).

Gorizia. — Il *Foglio settimanale di Gorizia* scrive: La nostra Giunta provinciale pubblica ora tutti gli annunzi anche in lingua slovena. Così pure leggiamo in lingua slovena gli affissi ed avvisi d'ogni sorta attaccati alle cantonate delle strade. L'invito alla festa di Salcano fu il primo manifesto pubblico affisso ai muri, che sia comparso a Gorizia in lingua slovena.

Da Gorizia ci scrivono:

Ho letto nell' *Osservatore triestino* una corrispondenza da Cormons nella quale si parlano ai sette tali i distinti meriti di quel signor Barone Locatelli, il quale ha avuto la degnazione di ammettere alla sua mensa insieme a personaggi di altra sfera anche molti individui di sfera bassa. Il corrispondente si affonda in molti particolari su quel bauchetto ed è evidente che egli pure si trovava fra i commensali del Barone. Io non istarò a ripetervi tutti i dettagli riportati dal corrispondente, che è il pretore di Cormons, signor Winkler, su quella festa gastronomica: ma invece darò al corrispondente stesso un consiglio che spero gli tornerà profittevole: e il consiglio è questo: che, cioè, egli farebbe bene anziché annoiare i lettori del giornale triestino con istucchevoli articoli graditi soltanto al suo macenato, ad occuparsi piuttosto degli affari del suo ufficio che vengono da lui negletti e trascurati con danno non lieve di quel paese, ed a ricordarsi che egli fu chiamato ad esercitare le funzioni di magistrato e non a farsi il paladino di un ridicolo Don Magnifico ed il corrispondente delle gazzette.

ESTERO

Francia. In tutte le provincie francesi va ri-svegliandosi lo spirito di libertà, ed a Lione dove la Giunta municipale, come a Parigi è nominata dal governo, non trovasi più chi ne voglia far parte.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Deputazione provinciale di Udine
MANIFESTO.

Visto il verbale di estrazione del quinto dei consiglieri provinciali designati dalla sorte ad uscire di carica eretto nel giorno 16 luglio p. p. N. 2826; Visti i processi verbali delle elezioni comunali che ebbero luogo nei Distretti di Palma e Tarcento, e riconosciute la regolarità;

Visto l'art. 160 della legge 2 dicembre 1866 N. 3352;

La Deputazione Provinciale

proclama eletti a consiglieri provinciali i signori 1.º Morelli-Rossi dott. Giuseppe, e 2.º Caffo Giuseppe pel Distretto di Palma; 3.º Malisani dott. Giuseppe pel Distretto di Tarcento.

Pel Prefetto presidente
LAURIN.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO GENERALE
DIREZIONE GENERALE
DEL DEMANIO E DELLE TASSE SUGLI AFFARI

UFFICIO SPECIALE

pel beni ecclesiastici

La vendita delle cartelle di nuova emissione, a norma del Regio Decreto dell' 9 del volgente ottobre, non aprisi che il giorno 28 di questo mese.

Lo asto, invece, per la vendita dei beni ecclesiastici apronsi il 20 pure del volgente mese, e prima di questo giorno, corre obbligo a coloro che vogliono attendere a tali incanti di depositare il decimo del prezzo attribuito allo stabile nel porto all'asta.

Ma a tale epoca, come si disse, non essendo ancora emessa la pronunziata nuova cartella, questo decimo, di necessità, dovrà essere depositato in numerario, od in biglietti di banca, ovvero in cartelle al portatore del Dabito pubblico, o del Prestito nazionale, di rendita cinque per cento, che saranno accettate alla pari, come pure lo saranno quelle della rendita tre per cento, al ragguaglio però di lire 60 per ogni tre lire di rendita.

Se poi lo stabile, il 20 o nei prossimi giorni successivi, viene aggiudicato, corre indeclinabile l'obbligo all'aggiudicatario, nel perentorio termine di giorni dieci, di sborsare il decimo del prezzo determinato dall'asta, oltre al valore delle scorte annesse allo stabile stesso, o di sborsarlo con altrettante cartelle di nuova emissione, non solo per fruire dei singolari vantaggi che ad esso sono attribuiti, come pure per raggiungere lo scopo che prefiggevasi il Legislatore colla legge dell' 15 agosto 1866 scaduto.

Or bene, anche perchè questi pigamenti del decimo e del valore delle scorte possa esagerarsi con nuove cartelle anche da coloro che si accostarono all'asta prima che tali cartelle fossero emesse; o lo si possa col mezzo del già fatto deposito, e senza avere a sborsare un secondo decimo per farne l'acquisto, dispone il sottoscritto che i depositi eseguiti allorchando non potevansi ancora ottenere le nuove cartelle abbiano a riceverli dalla Banca nazionale in iscambio di corrispondente valore in cartelle della nuova emissione di cui nel precedente Decreto dell' 9 volgente ottobre.

A quest' uopo però:

Coloro che attendono all'asta, ed hanno in animo di fruire di questo beneficio, hanno a fare il deposito del decimo del prezzo d'asta, in numerario od in biglietti di banca, alla ragione di lire 78 per cento, e nell'atto del deposito stesso devono formalmente dichiarare che intendono venga questo loro deposito convertito in altrettante cartelle di nuova emissione.

Dopo quale dichiarazione l'Ufficiale demaniale ritenitore del deposito si farà tosto a trasmettere, a spese del depositante ed in piego raccomandato, la somma ed i biglietti di banca depositati, ovvero un vaglia postale corrispondente alla somma che si trasmette alla più vicina delle sedi o succursali della Banca nazionale del Regno o della Banca nazionale toscana, perchè voglia darsa, in concambio, rimandare pure in piego raccomandato, e nel più breve termine, a spese ed all'indirizzo di lui depositante, altrettante nuove cartelle per il valore del rimesso deposito.

Questa eccezionale disposizione cesserà di aver effetto col giorno 30 del volgente ottobre, perocchè dopo tal giorno devono gli occorrenti all'asta accagionare se stessi se non si provideranno delle nuove cartelle, anche per fare il deposito.

Confida il sottoscritto nella sollecita diligenza dei signori Agenti demaniali, e nella benemerita cooperazione delle Banche nazionali prenominate per l'esatta esecuzione di questo temperamento che provvede specialmente all'interesse di coloro che sono i primi ad accorrere all'asta, e non possono tosto avvalersi del beneficio delle nuove cartelle.

Arimuovere finalmente ogni maniera di ostacolo per coloro che vogliono attendere agli incanti che stanno per aprirsi, dispone pure il sottoscritto che il voluto deposito del decimo per concorrere all'asta abbia a farsi nelle casse dei Ricevitori demaniali, ogni qualvolta non oltrepassi le lire 2000, e presso le Tesorerie provinciali e Ricevitorie circondariali (dove esistono) per ogni somma maggiore (*).

Firenze, addì 16 ottobre 1867.

Il Ministro

U. RATTAZZI.

(*) Nel Veneto i depositi vogliono essere fatti nelle casse di finanza.

Fasti della Società delle strade

ferrate. Fedeli alla promessa data di accettare tutti i reclami che i privati avessero da fare contro la Società delle strade ferrate, pubblichiamo il seguente fatterello che dimostra all'evidenza qualmente le antiche messaggerie e i ronzi dei nostri vetturali, presentino una velocità molte volte superiore a quella del vapore.

Un tubo vecchio del peso di 60 chilogrammi spedito dalla nostra Società del gaz a Venezia il giorno 17 corrente arrivò alla sua destinazione la sera del 21. Un convoglio ferroviario che impiega 5 giorni per trasportare un oggetto da Udine a Venezia, ecco l'ultima parola del progresso della meccanica applicata alla locomozione!

Eviva un'altra volta la benemerita Società delle strade ferrate!!

Il Consiglio provinciale degli

studii ha, nella seduta di martedì, approvati il regolamento e il programma del Collegio di educazione femminile, fondato in Gemona. Partecipiamo la lieta notizia, perchè così è fatto pago il santo desiderio che sorgesse tra noi un istituto educativo per le fanciulle, il quale risponda alle giuste esigenze della società.

Ecco il

PROGRAMMA.

È fondato in Gemona un Collegio di educazione femminile nel soppresso monastero di S. Maria degli Angeli, diretto dalla signora Maria Elena Eliebout, allo scopo di instillare nelle allieve la bellezza dell'amore di Dio e della virtù, e di apparecchiarle ad adempiere con esattezza e con coraggio i doveri che legano la donna alla famiglia e alla società.

La istruzione che verrà impartita alle allieve comprende i seguenti studii, in parte, di obbligo, in parte di perfezionamento.

Gli studii di obbligo sono: Istruzione religiosa - Storia del vecchio e del nuovo testamento - Storia profana, antica e moderna, con ispeciale riguardo all'Italia - Geografia - Doveri della donna rispetto alla famiglia e alla società - Lingua o letteratura italiana - Lingua francese - Aritmetica, tenuta di registri od economia domestica - Elementi di igiene - Pedagogia - Calligrafia - Esercizi ginnastici.

Gli studii di perfezionamento sono: Elementi di storia naturale - Elementi di astronomia - Lingua tedesca - Elementi di disegno - Musica (canto e suono).

Le maestre delle lingue italiana, francese e tedesca sono delle rispettive nazioni.

Il Collegio darà opera di introdurre, se gli sia possibile, lo studio della lingua inglese con maestre inglesi.

L'annua pensione pel vitto e per l'insegnamento delle materie di obbligo è di ital. lire 450.

Le allieve che desiderassero dedicarsi agli studii di perfezionamento pagheranno, oltre la pensione, per la lingua tedesca annue lire 36, per gli elementi di disegno lire 24, per la musica (suono), compreso il nolo e l'accordatura del piano-forte lire 92, per il canto lire 36, per gli elementi di storia naturale e di astronomia, nulla.

Restano a carico delle famiglie il medico, che sarà quello del Collegio, le medicine, e le altre spese di carta, libri, penne, bucato e simili. È libero però ai genitori di consultare, al caso, altri medici.

Volendo essere provvedute d'inchiostro dal Collegio, ogni allieva pagherà lire 1.20 all'anno, e altre lire 1.20 per la penna. Per l'uso dei libri della biblioteca retribuirà lire 3 all'anno.

Per l'ammissione nel Collegio si richiedono la fede di battesimo, dalla quale apparisca la età della fanciulla non minore di nove né maggiore di quattordici anni, di cretina, se cresimata, di subita vaccinazione o di vaiuolo naturale, e un certificato medico di buona salute.

I parenti che desiderassero ritirare la loro allieva dal Collegio, devono avvertire la Direttrice tre mesi prima.

Le fanciulle ricevono le visite dei loro genitori o tutori, dimoranti in Gemona ogni giovedì dalle ore 3 alle 5 pomer., e dei lontani una volta per settimana del pari durante le ore di ricreazione, eccettuati i giorni di festa solenne e gli ultimi tre giorni della settimana santa.

Le fanciulle ricevono altresì le visite delle persone che saranno indicate dai genitori o tutori alla Direttrice.

Nelle visite dei genitori o tutori le allieve rimangono sole con loro.

Le allieve possono scrivere ai parenti e tutori lontani una volta per settimana.

CORRIERE DEL MATTINO

Scrivono da Firenze al *Tempo* d'oggi: Giardini avrebbe nuovamente rassegnato il suo mandato.

Sono arrivati studenti francesi per arruolarsi sotto Garibaldi.

A Parigi regna grande agitazione.

I municipi che stanziarono dei sussidi per i garibaldini oltrepassano di già il numero di 300.

Si parla di un colloquio che il generale Garibaldi avrebbe avuto con S. M.

Ci si afferma che il tenore delle comunicazioni ufficiali ed ufficiose che vengono da Francia, è di molto abbassato.

(Diritto)

La *Riforma* dice sapere di certo che lord Stanley, in un suo dispaccio, dichiarò riprovevole condotta politica della Francia di volersi ad ogni passo immischiare negli affari d'Italia.

Il *Corriere dell'Emilia* dice che il marchese Pepoli si reca in Germania.

Anche a Ginevra si è formato un Comitato di soccorso per l'insurrezione romana sotto la presidenza del dottor Tullio Martello. Esso ha comitati figlioli a Berna, Neuchâtel, Zurigo, Losanna, Locarno, Lugano, Saxon e Chaux de Fonds.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 25 ottobre

Firenze, 24. È arrivata la posta di Roma.

L'*Osservatore Romano* in data del 22 reca una notificazione del direttore di polizia di Roma che ordina, per precauzione militare, la chiusura di alcune porte della città fino a nuova disposizione. Altre porte rimarranno aperte dall'alba fino a sera.

Il *Giornale di Roma* annunzia che un accanito combattimento avvenne fra i Pontifici e gli insorti verso Borghetto.

Il *Corriere Italiano* dice che un tentativo d'insurrezione ebbe luogo realmente a Roma. È constatato lo scoppio di una mina che doveva servire di

segnale. Pare che l'insurrezione non abbia potuto trionfare, ma l'esaltazione della popolazione è grandissima.

NB. I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel *Giornale* per comodo degli associati.

Ultimo dispaccio:

Parigi, 24. Situazione della Banca: aumento di numerario milioni 14 1/3; portafoglio 4; anticipazione 1/3; conti particolari 24 1/2; diminuzione dei biglietti 4 7/10; tesoro azionario.

La *Patrie* crede di sapere che lo statuto della Convenzione di settembre, essendo in massima mantenuto, il gabinetto delle Tuilleries non sarebbe lontano dal richiamare l'attenzione delle grandi Potenze sugli ultimi avvenimenti, dal ricercare in una conferenza i mezzi onde prevenire il ritorno di una crisi che può turbare così profondamente il riposo dell'Europa e di tutte le Potenze interessate; e dallo studiare una soluzione che soddisfacendo agli interessi religiosi rappresentati dal Governo Pontificio offrisse nello stesso tempo delle garanzie contro le eventualità politiche che potrebbero compromettere l'equilibrio Europeo.

Firenze, 24. L'Italia ha le seguenti notizie da Roma:

Nella notte del 22 al 23 la polveriera della caserma dei zuavi minata subito in aria; questo era il segnale della insurrezione. Ma le armi mancavano. Gli insorti però impegnarono la lotta e si batterono su diversi punti della città specialmente in Piazza Colonna durante la giornata del 23.

Roma è in grande agitazione, cinquanta zuavi sarebbero feriti per lo scoppio della polveriera.

Firenze 24. Le comunicazioni telegrafiche con Roma sono ristabilite.

Parigi 24. Il *Constitutionnel* reca un articolo di Limayrac, in cui dice che la popolazione parigina ha accolto con segni di simpatia l'imperatore d'Austria, che intraprese con coraggio e prosegua con pari risoluzione l'opera gloriosa di rigenerare il suo paese con utili riforme di una saggia libertà.

Marsiglia 24. Lettere da Civitavecchia del 21 annunciano che il Governo mandò colà il colonnello Argy a prendere il comando della piazza per caso d'assedio.

Berlino 24. Il *Monitore prussiano*, sull'attitudine assunta dalla *Gazzetta del Nord* sulla questione italiana, afferma che la *Gazzetta* non ha carattere ufficiale sulle questioni estere. Lo stesso *Monitore* aggiunge: il Governo italiano non fece a Berlino alcun passo diretto o indiretto relativamente agli affari di Roma. In conseguenza non è possibile che la Prussia abbia accolto o respinto alcuna proposta a questo riguardo.

Carlsruhe 24. La Camera dei Signori ha adottato ad unanimità il trattato colla Prussia.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	23	24
Rendita francese 3 0/0	68.40	68.47
italiana 5 0/0 in contanti	45.60	45.70
fine mese	45.25	45.55
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese	183	186
Strade ferrate Austriache	477	480
Prestito austriaco 1865	324	321
Strade ferr. Vittorio Emanuele	50	48
Azioni delle strade ferrate Romane	50	50
Obbligazioni	95	96
Strade ferrate Lomb. Ven.	357	358

Londra del	23	24
Consolidati inglesi	94 1/8	94 3/8

Venezia del 23 Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 2 1/2	it. l. 203.	—
Amsterdam	100 f. d'Ol. 2 1/2	—
Augusta	100 f. v. un. 4	228.15
Francoforte	100 f. v. un. 3	228.30
Londra	1 lira st. 2	27.
Parigi	100 franchi 2 1/2	109.
Sconto.	5 0/0	—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).
Rend. ital. 5 per 0/0 da 49.60 a —; Prest. naz. 1866 67.25; Conv. Vigl. Tes. god. 1. feb. da — a —; Prest. L. V. 1850 god. 1. dic. da — a —; Prest. 1859 da — a —; Prest. Austr. 1854 it. l. —; Valute Sovrane a it. l. —; da 20 Franchi a it. l. 21.98 Doppie di Genova a it. l. —; Doppie di Roma a it. l. —; Banconote Austr. 220. —

Trieste del 24.		
Amburgo	— a —	Amsterdam 104.25 a —
Augusta da 104.	— a —	Parigi 49.40 a 49.60
Italia 44.50 a 44.75		Londra 124.50 a 124.85
Zacchini 5.97 a 5.98		da 20 Fr. 9.98 a 9.99
Sovrane	— a —	Argento 123.25 a 123.50
Metallic. 56.12 1/2 a —		Nazion. 64.67 1/2 a —
Prest. 1860 81.75 a —		Prest. 1864 74.25 a —
Azioni d. Banca Comm. Triest.		Cred. mobil. 174.75 a —
Sconto piazza 4 1/4 a 3/4		Vienna 4 1/2 a 5.

Vienna del	23	24
Pr. Nazionale	64.80	65.10
1860 con lott.	81.50	81.60
Metallic. 5 p. 0/0	56.25, 57.70	56.40, 58. —
Azioni della Banca Naz.	675.	677.
del cr. mob. Aust.	175.20	175.50
Londra	124.55	124.80
Zacchini imp.	5.96	5.98
Argento	122.	121.75

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile,
Prof. C. GIUSSANI Condirettore.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

N. 129.
AMMINISTRAZIONE FORESTALE
del Regno d'Italia.Provincia di Treviso Ispezione di Motta
Avviso d'Asta

Nell'Ufficio dell'Ispezione Forestale di Motta e nel giorno 29 Ottobre 1867 dalle ore 9 ant. alle ore 3 pom., alla presenza dell'Ispettore Forestale, e del suo Guardia Generale funzione di Segretario, avrà luogo l'asta pubblica per la vendita al miglior offerente del sottobosco da fascine, e di N. 936 piante di querciarovera del Bosco Bandida di Annone, sotto l'osservanza del presente Avviso, e dell'annesso Quadro d'oneri.

Le piante si vendono in Lotti N. 5, ed il sottobosco da fascine in Lotti N. 10 come nel Prospetto qui sotto.

Il prezzo cui si aprirà l'asta è quello della stima ridotta specificata nel Prospetto. Sino alle ore cinque pom. del giorno 4 Novembre 1867 successivo a quello della prima aggiudicazione il cui risultato sarà pubblicato con apposito avviso, si potrà fare in iscritto allo stesso Ufficio l'offerta d'aumento al prezzo della medesima, la quale non potrà essere inferiore del ventesimo. Scaduto quel tempo con nuovo avviso sarà indicato il fatto aumento, e l'ora ed il giorno dell'asta definitiva che si aprirà sul prezzo come sopra aumentato.

Non succedendo aumento nei giorni come sopra stabiliti, il primo deliberamento sarà definitivo.

L'asta sarà fatta a norma della legge in vigore nel Regno.

Niuno sarà ammesso a fare offerte se non previo il deposito, ed osservate le condizioni specificate nel quadro d'oneri.

Nel momento dell'asta, qualora la gara dei concorrenti, od altre ragioni di pubblico servizio, lo richiedessero, potrà chi la presiede, sospenderla, e portarne ad altro giorno la continuazione, diffidandone i presenti aspiranti. Resteranno però obbligatorie la miglior offerta a voce o quelle in iscritto se non ancora aperte, e la maggior di esse se disinghiata e non superata da altre vocali. L'asta interrotta si riaprirà sul prezzo offerto maggiore.

Non si procederà all'aggiudicazione se non si hanno le offerte almeno di due concorrenti.

I Verbali di martellatura, dai quali risultano le dimensioni degli alberi, come pure il Quadro d'oneri, sono ostensibili nell'Ufficio della Ispezione Forestale.

Gli aspiranti all'asta potranno visitare nel bosco le piante, ed il sottobosco, posti in vendita, ed accompagnati dal Guardia Forestale, o soli se muniti della licenza dell'Ispezione.

PROSPETTO di circa 865 centinaia di fascine di sottobosco, e di N. 936 piante di rovere del R. Bosco Bandida di Annone.

Numero d'ordine	Numero del Lotto	Specie	Circoscrizione	Numero delle piante		Stima ridotta
				progressivo	totale	
1	I	Piante	I confini di ogni Lotto sono contrassegnati mediante piante di divisione che portano espresse in cifre romane ad otto rosso il Lotto rispettivo oltre alla demarcazione L. 4. fatta col martello forestale tinto ad olio rosso.	Dal N. 1 al N. 168	168	3256 88
2	II	di Rovere		169 380	212	3088 90
3	III			381 600	220	3138 70
4	IV			601 819	219	1826 48
5	V	Sottobosco		1121 1237	117	793 78
6	VI	da fascine			57	114
7	II	di			270	75
8	III	di			270	75
9	IV	Carpino			199	50
10	V	nocciole			384	75
11	VI	ed altre			399	—
12	VII	essenze			299	25
13	VIII	in			285	—
14	IX	sorte			185	25
15	X				—	—
16	XI				—	—
17					totale	14569 99

Motta il 14 Ottobre 1867

Il R. Ispettore Forestale
BELTRAMININ. 1205.
REGNO D'ITALIA

Prov. del Friuli Distr. di Gemona

Il Municipio del Comune di Artegna

AVVISA

A tutto 30 novembre p. v. è aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica consociata di questo Comune, e di quello di Magnano, alla quale è annesso l'emolumento di L. L. 1730, compreso l'indennizzo per Cavallo pagabili in rate trimestrali posticipate per due terzi dal Comune di Artegna ed un terzo dal Comune di Magnano.

Il totale della popolazione ammonta per Artegna a N. 3023 e per Magnano a N. 1752 di cui un terzo circa tanto per Comune di Magnano che di Artegna hanno diritto all'assistenza gratuita.

Il Comune di Artegna non ha frazioni ed è quasi tutto unito al piano, e quello di Magnano è composto anche delle frazioni di Bueris, Prampiero e Billeria di cui una terza parte circa in Biva.

La residenza del Medico sarà in Artegna e le capitolari della condotta sono ostensibili presso questo Municipio.

Gli aspiranti dovranno corredare l'i-

stanze a norma di legge, indirizzandolo a questo Municipio, aspettando la nomina a questo Consiglio ed a quello di Magnano, riuniti.

Dal Municipio di Artegna
li 30 Settembre 1867.Il f. f. di Sindaco
L. MENISLa Giunta Domenico Rotter
L. Comini f. f. di Segretario

p. 2.

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 10 novembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario comunale nel Comune di Manzano coll'annuo stipendio di L. L. 1000 pagabili in rate trimestrali posticipate.

Gli aspiranti presenteranno la loro domanda a questo Ufficio entro il termine suddetto, corredata dei voluti documenti.

Dal Municipio di Manzano
li 21 ottobre 1867.Il Sindaco
PERCOTO CARLO

REGNO D'ITALIA

Prov. del Friuli Distretto di Udine

Comune di Martignacco

Avviso di concorso

A tutto il giorno 15 (quindici) del p. v. novembre è aperto il concorso al posto di Segretario comunale di Martignacco, cui è annesso l'annuo stipendio di L. L. 1000 (mille) pagabili in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti dovranno produrre la loro domanda a questo Municipio entro il termine predetto corredata dei documenti voluti dalla vigenti Leggi.

Dall'ufficio Municipale
li 16 ottobre 1867.Il Sindaco
L. DECIANI.

N. 1258

p. 1.

Prov. del Friuli Distr. di Gemona

Comune di Artegna

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA
AVVISO

In esito alle conformi deliberazioni dell'Consiglio Comunale di Artegna e Magnano, viene aperto a tutto Novembre p. v. il concorso alla condotta Ostetrica consociata dei suddetti due Comuni coll'annuo stipendio di L. L. 300.00 pagabili a trimestri posticipati sulle rispettive Casse Comunali.

Le aspiranti produrranno le loro istanze di concorso a questo Municipio Protocollo non più tardi del 30 Novembre p. v. corredate dei seguenti documenti:

- Diploma in Ostetricia.
- Fede di nascita.
- Dichiarazione di non essere vincolata ad altra condotta.

La condotta durerà un triennio, e la Mammaia avrà obbligo dell'assistenza gratuita alle partorienti povere dei consorziati Comuni, e dovrà tenere la sua residenza in Artegna.

La popolazione complessiva dei due Comuni è di circa anime N.° 3375 di cui due terzi ha diritto alla gratuita assistenza, e le strade sono per la maggior parte in piano, ed in ottimo stato.

La nomina è di spettanza dei due consigli Comunali di Magnano ed Artegna.

Dall'Ufficio Municipale
Artegna li 20 Ottobre 1867Il f. f. di Sindaco
L. MENIS

ATTI GIUDIZIARI

N. 13405

EDITTO

La r. Pretura in Civile rende noto che sopra istanza 28 Giugno 1867 N. 11466 prodotta da Orsola Potocco-Meroi esecutante contro Franc. fu Pietro Meroi esecutato nonché contro i creditori iscritti in essa istanza apparenti, ed in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato il giorno 9 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali di suo ufficio del 4.° esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte, da effettuarsi alle seguenti

Condizioni d'Asta

- I beni si venderanno in un sol lotto.
- In questo 4.° esperimento seguirà delibera a qualunque prezzo.
- Ogni offerente, ad eccezione della esecutante, dovrà depositare il 10 per cento del valore di stima dei fondi.
- Entro 14 giorni dall'approvazione della delibera dovrà depositare in giudizio il prezzo di delibera detratto il deposito di cui l'articolo 2.° sotto pena di reintanto a tutto di lui rischio e pericolo.
- I beni saranno venduti a corpo e non a misura nello stato e grado in cui si troveranno, senza alcuna responsabilità per qualsiasi titolo potesse derivare per parte dell'esecutante.

Udine, Tipografia Jacob e Compagnia.

Descrizione dei beni da venderli situati
nel Comune censuario e pertinenza
di Butrio

- Orto in Mappa al N. 501 di pert. — 46 rend. l. 1.83 stimato flor. 30.43.
- Casa Colonica in mappa al N. 507 di pert. 22 rend. l. 9,3.
- Simile in mappa al N. 508 di pert. — 10 rend. l. 5.04 stimato f. 450.—
- Aratorio in mappa al N. 1195 di pert. 1.02 rend. l. 4.86 stimato f. 138.86
- Simile in mappa al N. 1400 di pert. — 52 rend. l. 2.06 stimato f. 176.57.
- Ast. arb. vit. in mappa al N. 398 di pert. 3.83 rend. l. 10.97 stimato fiorini 246.21.
- Pascolo in mappa al N. 2003 di pert. 1.01 rend. l. — 29 stimato f. 14.—
Assieme f. 1065.07.

Il presente si affigge in quest'albo Pretore nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Civile li 19 agosto 1867Il Pretore
ARMELINI

Sgobaro can.

N. 10360

EDITTO

p. 2.

Si rende pubblicamente noto all'asente e d'ignota dimora Francesco qm Domenico Simeone di Vidulis che sopra petizione 28 Luglio p.p. N. 7056 del sigg. Giovanni Cozzi e Bertoldi di qui, fu emesso in di lui confronto il precepto di pagamento 30 Luglio p.p. p.i N. sotto comminatoria dell'esecuzione cambiaria per il pagamento di flor. 250 in oro ed accessori, e che gli fu nominato in curatore l'avv. Dr. Antiocho Var-mo di qui al quale quindi, se non trovasse di costituirsi altro procuratore, farà pervenire i mezzi di difesa, dovendo altrimenti imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi mediante inserzione nel Giornale di Udine ed affissione a quest'Albo e nei soliti pubblici luoghi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine li 18 ottobre 1867Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

COLLEZIONE-MORETTI

DEI

NUOVI CODICI DEL REGNO D'ITALIA

È in vendita la 3^a Edizione

DEL

CODICE CIVILE ITALIANO

COMMENTATO AD USO DEL POPOLO

DAGLI AVVOCATI

CLEMENTE MEZZOGORI E GIUSEPPE ODDI

2 volumi di 550 pag. per sole L. 4, franche di posta

I due primi volumi pubblicati di quest'aureo lavoro abbracciano il 1° e 2° libro, cioè dall'art. 1° al 709. — L'edizione è ridotta alla massima economia tipografica, stampata con nuovi e nitidi caratteri, formato tascabile. — Stante la sua utilità, tale opera si raccomanda da per sé ai Padri di famiglia, Tutori, Proprietari, Commerciali, Operai, ecc., insomma a tutti coloro che vogliono evitare litigi. — Ogni articolo del Codice è commentato in lingua così facile ed in modo così popolare da farsi capire da qualsiasi intelligenza; ed in prova del favorevole accoglimento, in pochi mesi vennero esaurite due edizioni. Coloro che desiderano farne acquisto si rivolgano all'Editore Biagio Moretti in Torino, oppure all'Amministrazione di questo Giornale.

AVVISO

5

È da vendere una casa sita in Mercatovecchio al Civ.° N. 881 ora denominata Trattoria e Birreria alli Tre Amici, e quindi atta a quell'uso, avente due ingressi uno dal lato suddetto e l'altro dal lato del Borgo S. Cristoforo.

Questa è composta come segue: Piano terra cinque stanze con cucina, corte ridotta ad uso Giardinetto con due cantine, oltre a ciò havvi tre piani contenenti 15 stanze, con tutte le relative mobiglie ed adobbi necessari a quell'esercizio.

Chi desiderasse approfittare dell'acquisto si rivolga al domicilio del sottoscritto.

GIUSEPPE SNOY

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II piano.

L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.